

Imprese **che impresa**

di **Giovanni Costa**



Produttività, il (falso) problema della conflittualità sociale

Emma Marcegaglia dopo aver messo in discussione le ottimistiche valutazioni del governo sul post-crisi, ieri a Genova ha lanciato ai sindacati la proposta di un patto per la crescita e la competitività. Affidare crescita e competitività alle relazioni sindacali consente davvero di aggredire il nocciolo della questione che è il blocco della produttività? La crescita della produttività in Italia - ha ricordato Marcegaglia - è sostanzialmente ferma da quindici anni. Non esiste ancora a mia conoscenza una spiegazione convincente del perché questo motore della crescita si sia fermato. Le ragioni che sono addotte, in sé assennate e convincenti, da sole non sono sufficienti a spiegare l'arresto. Vediamone alcune. Conflittualità sindacale? Era molto più forte nei decenni precedenti quando l'Italia era ai vertici della crescita in Europa. Costo del lavoro e rigidità contrattuali? Ai tempi della grande crescita avevamo il record del costo orario del lavoro e dei vincoli contrattuali. Ora siamo scesi agli ultimi posti della classifica europea del costo del lavoro e il menu dei contratti di flessibilità è tra i più ricchi d'Europa. La dimensione delle imprese? E' vero, come spesso ricordo, soffriamo di un certo nanismo imprenditoriale, ma non eravamo giganti ai tempi del miracolo. La ricerca? Le statistiche continuano a collocarci in fondo alla lista degli investimenti per la ricerca, ma non andava meglio quando crescevamo a due cifre. Instabilità politica? Al di là di ogni giudizio sull'effi-

cazia, la vita media dei governi non è mai stata così elevata come in questi anni di ristagno. Debole concorrenza? Bene o male alcune privatizzazioni ci sono state e i monopoli pubblici e privati che dominavano negli anni della grande crescita o non esistono più, o è stata ridotta la loro forza. Si obietta che sono cambiate le condizioni esterne. Queste amplificano il ruolo di quei fattori che prima del 1995 erano depotenziati dalle svalutazioni competitive.

Bisogna però evitare di cadere nella sindrome di Fort Apache e di attribuire tutti i problemi a ciò che accade oltre la palizzata. Il sistema veneto e nordestino ha dimostrato anche in questa occasione una grande capacità di reazione e una predisposizione al dialogo sociale con un sistema di relazioni di lavoro solidale e flessibile. Non di meno condivide con il resto del Paese i sintomi di rallentamento strutturale, se non proprio di declino, che non possono essere spiegati con cause esterne da contrastare con l'isolamento. Forse la spiegazione sta negli stessi imprenditori che dovrebbero riflettere non solo sul loro ruolo associativo, al quale stanno faticosamente cercando di togliere le ingessature burocratiche e corporative. Dovrebbero piuttosto riflettere sul modo di interpretare il loro ruolo in azienda, dove si concepiscono le strategie e si governa l'innovazione. Dove conta l'imprenditore e non la sua rappresentanza.

g.costa.cdv@virgilio.it

